



L'urlo della
NOTTE

romanzo

**JEANIENE
FROST**



Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

La cacciatrice della notte

La regina della notte

Prima edizione: giugno 2011
Titolo originale: *At Grave's End*
© 2009 by Jeaniene Frost
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Published by arrangement with Avon,
an imprint of HarperCollins Publishers.
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Jeaniene Frost

L'URLO DELLA NOTTE

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Silvia Demi



FANUCCI EDITORE

L'uomo sorrise e io lasciai scorrere lo sguardo sul suo volto. Aveva gli occhi di un'adorabile sfumatura azzurra che mi ricordava un siberian husky, a parte che la persona seduta accanto a me non era un animale. Naturalmente, non era nemmeno un essere umano.

«Adesso devo andare, Nick» dissi. «Grazie per i drink.»

Mi accarezzò un braccio. «Prendine un altro. Lasciami godere del tuo bel viso ancora un po'.»

Soffocai un grugnito. Non era lusinghiero? Ma se gli fosse piaciuto tanto il mio viso, non avrebbe tenuto gli occhi incollati sull'incavo del mio seno.

«Va bene. Barista...»

«Fammi indovinare.» La voce alta proveniva dalla parte opposta del bancone. Un volto sconosciuto mi sorrideva. «Un Gin tonic, giusto, Mietitrice?»

Merda.

Nick s'irrigidì. Quindi fece ciò che temevo: scappò.

«Codice rosso!» sbraitai, saltando dietro la figura in fuga. Uomini vestiti di nero e pesantemente armati si precipitarono dentro il bar, spingendo da parte gli avventori.

Mentre lo inseguivo, Nick mi lanciava addosso la gente. Venivo colpita da corpi che, urlando e dimenandosi convulsamente, rendevano ancora più difficili i miei tentativi di afferrarli e conficcare un coltello d'argento nel cuore di Nick. Una delle mie lame gli finì nel petto, ma decisamente troppo al centro per colpirlgli il cuore. Tuttavia non potevo lasciare che quelle persone si sfracellassero al suolo come se fossero immondizia. Forse Nick le considerava tali, ma io no.

La mia squadra si dispose a ventaglio, tenendo d'occhio tutte le uscite e cercando di far allontanare in massa il resto dei clienti. Nick raggiunse la parte più lontana del bar, e si guardò attorno disperatamente. C'ero io, che avanzavo con i coltelli d'argento, e i miei uomini con le Desert Eagle puntate contro di lui.

«Sei circondato» dichiarai l'ovvietà. «Non farmi arrabbiare, non penserai più che sono carina quando sono arrabbiata. Lascia andare le ragazze.»

Ne aveva afferrate due, una mano su ciascuna gola indifesa. Vedere il terrore negli occhi di quelle ragazze mi fece avvampare di rabbia. Solo i vigliacchi si nascondono dietro gli ostaggi. O gli assassini, come Nick.

«Io vado, loro vivono, Mietitrice» sibilò Nick, senza più romanticismo nella voce. «Avrei dovuto saperlo. La tua pelle è troppo perfetta per essere umana, anche se il tuo cuore batte e i tuoi occhi non sono grigi.»

«Lenti a contatto colorate. La scienza moderna è una gran fregatura.»

Gli occhi azzurro ghiaccio di Nick passarono al verde acceso dei vampiri, e i suoi canini scivolarono fuori.

«È stato un incidente» urlò. «Non avevo intenzione di ucciderla, semplicemente ho bevuto troppo.»

Un incidente? Oh, doveva prendermi in giro. «Il suo cuore che rallentava avrebbe dovuto metterti in guardia» replicai. «Non provare a usare la stronzata dell'incidente con me, vivo con un vampiro, e lui non ha mai dovuto dire: Ops.»

Se possibile, Nick apparve ancora più livido: «E se tu sei qui...»

«Proprio così, amico.»

L'accento era inglese, e il tono letale. Invisibili ondate d'energia mi colpirono la schiena mentre i miei uomini si separavano per lasciar passare Bones, il vampiro di cui più mi fidavo e che più amavo.

Come avevo sperato, lo sguardo di Nick non si spostò. No, i suoi occhi non mi abbandonarono quando all'improvviso si strappò la lama di dosso per pugnalarla una delle ragazze al petto.

Restai senza fiato, prendendola d'istinto quando Nick la lanciò.

«Aiutala!» gridai a Bones, che invece si era scagliato contro Nick. Con quella ferita, a meno che Bones non la guarisse, le restavano solo pochi secondi da vivere.

Ebbi il tempo di sentire Bones bofonchiare un'imprecazione prima che girasse su sé stesso, abbandonando l'inseguimento di Nick per cadere in ginocchio accanto alla ragazza. Balzai verso il vampiro, imprecaando a mia volta. Esplosero dei colpi d'arma da fuoco, ma solo pochi. Con il resto degli avventori del bar che continuava ad affannarsi verso le uscite e Nick che teneva l'altra ragazza a farle da scudo, la mia squadra non poteva limitarsi ad aprire il fuoco. Nick lo sapeva, e anch'io.

Con uno scatto che sfidava la gravità, il vampiro saltò oltre tutte le teste e, come se fosse un'arma, scagliò la ragazza contro un membro della mia squadra. Impotente, il soldato nelle vicinanze cadde all'indietro con la ragazza sopra di sé, giusto in tempo perché Nick scendesse in picchiata e gli strappasse la pistola.

Lanciai altri tre coltelli, ma con tutti gli spintoni della gente che mi circondava, sbagliai mira. Quando incontrarono la sua schiena mancandogli il cuore, Nick si lasciò sfuggire un urlo. Poi si voltò e mi sparò.

In una frazione di secondo mi resi conto che, se mi fossi accucciata, quei proiettili avrebbero colpito le persone che mi circondavano.

Non erano mezzi vampiri come me; molto probabilmente sarebbero morti. Quindi mi tenni pronta... e nella frazione di secondo successiva mi ritrovai a roteare confusamente con la testa incastrata nel petto di Bones, che fu scosso da tre forti vibrazioni: le pallottole destinate a me.

Bones mi lasciò andare, girandosi di scatto e volando dall'altra parte della stanza in direzione di Nick, che provò ad afferrare un altro ostaggio senza riuscirci, e Bones gli andò a sbattere contro abbastanza forte perché entrambi sfondassero il muro. Corsi, saltando sopra la gente, e arrivai in tempo per vedere Bones che rigirava il coltello nel petto di Nick.

Mi rilassai. Con l'argento infilzato nel cuore, calava il sipario per Nick... e per qualsiasi altro vampiro.

Per sicurezza Bones diede un ultimo giro e poi tirò via la lama, i suoi occhi guizzarono su di me.

«Stai sanguinando» disse, corrugando il viso per la preoccupazione.

Mi toccai la guancia nel punto in cui mi aveva ferito la cintura o la scarpa o qualsiasi altra cosa Nick avesse usato come dosso umano per rallentarmi.

«Ti hanno sparato e ti preoccupi per un graffio su di me?»

Bones si avvicinò, toccandomi il volto. «Io guarisco all'istante, piccola. Tu no.»

Pur sapendo che quello che diceva era vero, non potei fare a meno di tastargli la schiena per rassicurarmi che la sua pelle fosse uniforme, senza più carne a brandelli a causa dei proiettili.

«A proposito, qui ci sono dozzine di persone ferite che devi curare. Puoi occuparti più tardi del mio graffio.»

Bones m'ignorò, si passò il pollice su un canino e poi accostò il taglio prima alla mia guancia, poi alla mia bocca.

«Per me tu vieni sempre per prima, micetta.»

Nessun altro mi chiamava così: per mia madre ero Catherine, la mia squadra si rivolgeva a me come Cat e nel mondo dei non-morti ero la Mietitrice Rossa.

Leccai il sangue, sapendo che era inutile discutere con lui. Inoltre non potevo fare a meno di provare lo stesso quando si trattava di Bones.

«Benissimo» dichiarai, la guancia ormai non mi bruciava più. «Finiamo questa cosa.»

La ragazza che Nick aveva lanciato contro uno dei miei uomini era sdraiata a poca distanza. Bones la controllò con un'occhiata, vide che non era ferita, e proseguì.

«Quello è... non è...» cominciò a balbettare lei, vedendone i canini e gli occhi accesi di verde.

Le diedi un colpetto sulla spalla. «Non preoccuparti. Fra dieci minuti non ricorderai più niente di tutto questo.»

«Ma... ma cosa...?»

Ignorai il resto del suo balbettio e cominciai a controllare le altre persone. A quanto pareva, grazie a dio, non era stato ucciso nessuno a parte Nick. Bones aveva guarito l'altra ragazza che era stata presa in ostaggio e che adesso aveva solo una macchia di sangue sul petto e uno strappo sulla camicetta nel punto in cui si era trovato il mio coltello. Eravamo stati fortunati.

«Il resoconto dei danni?» chiesi a Cooper, che era inginocchiato accanto a uno dei clienti che mi erano stati lanciati.

«Non troppo negativo, comandante. Fratture multiple, escoriazioni, contusioni, il solito.»

Osservai Bones avanzare con prudenza tra i feriti per obbligare quelli più gravi a inghiottire qualche goccia del suo sangue. Niente cura meglio del sangue di un vampiro.

«Un altro codice rosso, *querida*» osservò uno dei miei capitani, Juan. Indicò dall'altra parte della stanza il vampiro sbruffone che Dave, l'altro capitano della nostra squadra, stava trattenendo. Dave era un ghoul, quindi riusciva a reggere il vampiro che si dimenava. Nessuno degli umani del mio gruppo avrebbe potuto farcela.

Annuii. «Sfortunatamente.»

Juan sospirò. «È la terza volta di fila. Non ti è facile camuffarti, nemmeno con occhi e capelli di un colore diverso.»

Non stava dicendo niente che già non sapessi. Incontrai lo sguardo di Bones, e il suo viso quasi gridò: Te l'avevo detto.

Negli ultimi mesi le cose erano diventate più pericolose. Ormai nel mondo dei non-morti troppe persone sapevano dell'esistenza di un'umana mezza vampira che dava loro la caccia, e sapevano cosa cercare.

Lanciai uno sguardo truce al vampiro prigioniero. «Grazie per aver fatto saltare la mia copertura.»

«Volevo solo offrirti da bere» farfugliò. «Non ero nemmeno sicuro che fossi tu, ma la tua pelle... mi sembrava troppo perfetta per essere umana, non importa se respiri. E sei rossa, l'ho capito quando hai alzato il braccio. Lì l'ombra dei peli non era bionda.»

Incredibile, sollevai il braccio e ne controllai l'incavo rasato. Ora le avevo sentite proprio tutte.

Anche Dave studiò la mia ascella. «Ha ragione. Naturalmente chi s'immaginava che la gente avrebbe controllato la tua ascella?»

In effetti, chi? Frustrata mi passai una mano tra i capelli tinti di biondo. Non mi erano rimasti più colori. Mi ero fatta anche mora e bruna per cercare di sviare i miei bersagli, poi avevo indossato lenti a contatto di molteplici colori, ma ultimamente non era servito.

«Juan, tieni questi» dissi, porgendogli i coltelli. Dopo aver

sbattuto varie volte le palpebre, mi tolsi le lenti a contatto marroni. Ah, che sollievo! Era tutta la sera che mi davano fastidio.

«Fammeli vedere» chiese il vampiro all'improvviso. «Ne ho sentito parlare, ma puoi mostrarmeli?»

Dave serrò la presa. «Non è un fenomeno da baraccone.»

«No?» sospirai, e poi lasciai divampare il luccichio nei miei occhi.

Simili a due fanali di smeraldo, risplendevano del loro nuovo bagliore esattamente come gli occhi di tutti i vampiri. Prova inconfutabile delle mie origini miste.

«Va bene, comincia a parlare. Dimmi perché non dovrei ucciderti.»

«Mi chiamo Ernie. Provengo dalla discendenza di Two-Chain. Two-Chain è un amico di Bones, quindi semplicemente non puoi uccidermi.»

«Con amici come te, chi ha bisogno di nemici?» asserì Bones duramente, scivolandomi accanto una volta che ebbe finito di curare gli umani feriti e d'inculcare in essi nuovi ricordi con il controllo della mente tipico dei vampiri.

«Gridando il suo nome le hai appeso un bersaglio al collo, maledizione» proseguì Bones. «Solo per questo dovrei strapparti le palle e fartele mangiare.»

Per alcuni quella sarebbe stata solo una figura retorica, ma non per Bones. Lui non barava mai e a quanto pareva Ernie conosceva la sua reputazione, perché incrociò le gambe.

«Ti prego, non farlo.» Ormai era passato dalle negoziazioni alle suppliche. «Non avevo nessuna intenzione di farle del male, lo giuro su Caino.»

«D'accordo» rispose freddamente. «Ma se stai mentendo, come aiuto ti servirà più del creatore di tutti i vampiri. Micetta, gradirei chiuderlo nella cassa e portarlo allo stabile, fino a quando non potrò verificare che sia davvero del gruppo di Two-Chain.»

Bones stava delegando a me, dato che sul lavoro ero io in carica. Tuttavia, per quanto riguardava gli affari personali dei vampiri, Bones mi superava di più di due secoli.

«Certo. Però odierà la capsula.»

Bones rise un po' torvo. Sapeva quanto fosse sgradevole il nostro mezzo di trasporto per vampiri, l'aveva provato.

«Se sta mentendo, quello sarà il minore dei suoi problemi.»

Cooper ci raggiunse. «Comandante, abbiamo preparato la capsula. È pronta.»

«Legatecelo dentro. Conteniamo questa situazione il più rapidamente possibile.»

Il mio secondo in comando, Tate Bradley, entrò nel locale. Con lo sguardo azzurro-indaco percorse tutta la stanza alla mia ricerca.

«Cat, questa è la terza volta che ti riconoscono.»

Come se non lo sapessi. «Dobbiamo solo trovare un travestimento migliore. Alla svelta, prima del lavoro della prossima settimana.»

Tate non si lasciò dissuadere dal mio tono. «Tutti questi rischi ti faranno uccidere. Uno di questi giorni qualcuno ti riconoscerà e si limiterà a tirar fuori una maledetta pistola invece di offrirti da bere. Sta diventando troppo pericoloso, anche per i tuoi standard.»

«Non dirmi cosa fare, Tate. Sono io in carica, quindi non fare tanto il papà orso con me.»

«Sai che i miei sentimenti per te non sono *paterni*.»

In un batter d'occhio Bones aveva afferrato Tate per la gola, e i suoi piedi oscillavano a svariati centimetri da terra. Ero talmente seccata dal commento di Tate che mi occorre un attimo per dire a Bones di lasciarlo andare.

Se non avessi conosciuto Tate da parecchi anni, l'avrei strozzato io per come continuava a stuzzicare Bones su di me.

Invece di scacciare o lottare, Tate riuscì a fare una smorfia che assomigliava a un sorriso.

«Cos'hai intenzione di fare, Guardiano di cripte?» disse alterato. «Uccidermi?»

«Mettilo giù, Bones. Ci sono problemi più grossi del suo atteggiamento» proseguì. «Dobbiamo finire qui, controllare la discendenza di Ernie, fare rapporto a Don, e poi andare a casa. Forza, la luna è alta.»

«Un giorno mi spingerai troppo oltre» grugnì Bones, lasciando cadere a terra Tate.

Gli lanciai un'occhiata di avvertimento. Anch'io mi preoccupavo di quello. Tate era mio amico e mi stava a cuore, ma i suoi sentimenti per me correivano su binari molto diversi.

Non aiutava il fatto che ultimamente Tate sembrasse determinato a mostrare quei sentimenti, in special modo con Bones.

Il che era come sventolare una bandiera rossa davanti a un toro. I vampiri non erano famosi per le loro benevole tendenze a condividere. Per il momento ero riuscita a impedire che tra loro scoppiasse una vera lite, ma sapevo che, se mai Tate avesse davvero fatto perdere la pazienza a Bones, non sarebbe vissuto abbastanza a lungo per rimpingerlo.

«Il senatore Thompson sarà contento che l'assassino di sua figlia sia stato punito» dichiarò il mio capo e zio, Don Williams, quando più tardi fummo tutti seduti nel suo ufficio. «Cat, ho sentito che sei stata di nuovo riconosciuta. Questa è la terza volta.»

«Ho un'idea» proposi. «Magari tu, Tate e Juan potete mettervi in fila e gridarlo tutti insieme dal tetto. Maledizione, lo so che è la terza volta, Don!»

Il mio tono non lo turbò. Don non c'era stato nei primi ventidue anni della mia vita, ma era stato in prima fila e un punto centrale negli ultimi cinque. Fino a pochi mesi prima non sapevo nemmeno di essere imparentata con lui. Don mi aveva tenuto nascosto il nostro rapporto di parentela, perché non voleva farmi sapere che il vampiro che aveva – presumibilmente – stuprato mia madre era suo fratello.

«Avremo bisogno di trovare un'altra donna che giochi il ruolo dell'esca» dichiarò. «Puoi sempre guidare la squadra, Cat, ma è troppo rischioso continuare a farti dondolare dall'amo. So che Bones è d'accordo.»

Al che scoppiai in una sonora risata. A Bones piaceva che regolarmente rischiassi la vita quasi quanto a me piaceva mio padre.

«Certo che lo è. Diavolo, Bones ballerebbe sulla tua tomba se io lasciassi il lavoro.»

Impassibile, Bones inarcò un sopracciglio, senza opporsi.

«Poi basterebbe fargli dissotterrare Don, Cat» affermò Dave con un sorriso ironico.

Gli restituii il sorriso. Era quello che Bones aveva fatto con Dave dopo che era stato ucciso durante un'operazione. Ero a conoscenza del fatto che il sangue di vampiro fosse un elisir dalle potenti doti curative, ma non che, se una persona

ferita a morte ne inghiottiva un po' prima di morire, lui o lei in seguito avrebbe potuto essere riportato indietro sottoforma di ghoul.

Don tossì. «Sia come sia, concordano tutti che è diventato troppo pericoloso per te continuare a fare da esca. Pensa ai passanti, Cat. Ogni volta che c'è un Codice rosso, un maggior numero di loro ha buone probabilità di farsi ammazzare.»

Aveva ragione. Quella notte ne era stato un esempio eccellente. I vampiri e i ghoul diventano alquanto furiosi quando sono messi all'angolo. Aggiungete il fatto che non avevo la fama di fare prigionieri, e cos'avevano da perdere facendo cadere con sé il maggior numero possibile di esseri umani?

«Merda.» Riconoscevo la mia sconfitta. «Ma non abbiamo nessuna donna nella nostra squadra, grazie alle tue regole sessiste, Don, e la prossima settimana abbiamo un altro lavoro. Non c'è abbastanza tempo per chiamare una soldatesca qualificata, darle la brutta notizia su vampiri e ghoul, addestrarla a difendersi, e poi farla agghindare e prepararla all'azione.»

Ci fu silenzio dopo questo annuncio. Don si tirò un sopracciglio, Juan fischiò, e Dave schioccò il collo.

«Che ne dite di Belinda?» suggerì Tate.

Lo guardai a bocca aperta. «Ma è un'assassina.»

Tate grugnì. «Già, però ci ha offerto una buona prestazione come giocattolo per l'addestramento degli uomini. In base al suo eccellente comportamento, abbiamo promesso di lasciarla andare fra dieci anni. Forse portandola a lavorare fuori capiremo meglio se ha davvero voltato pagina come dice.»

Bones si strinse lievemente nelle spalle. «È rischioso, ma Belinda è un vampiro, quindi è abbastanza forte per il lavoro. Inoltre è abbastanza attraente per fare l'esca, e non avrebbe bisogno di alcun addestramento.»

A me non piaceva Belinda, e non solo perché una volta aveva cercato di uccidermi. Aveva anche avuto una storia con Bones in cui erano coinvolte la festa di compleanno di quest'ultimo, un'altra vampira di nome Annette, altre due ragazze e pochissime parole.

«Don?» chiesi.

«Proveremo Belinda la settimana prossima» dichiarò alla fine. «Se non sarà in grado, allora troveremo una sostituta adeguata.»

Usare una vampira come esca per intrappolare e uccidere altri vampiri. Era folle quasi quanto quello che avevamo fatto fino a quel momento, cioè usare me, una mezza vampira, per lo stesso scopo.

«C'è ancora una questione da discutere» affermò Don. «Quando più di tre mesi fa Bones si è unito a noi, fu sotto condizione. Il suo più significativo contributo alla nostra operazione non è stato richiesto... fino a oggi.»

M'irrigidii, perché sapevo cosa significava. Alla mia sinistra, Bones sollevò un sopracciglio annoiato.

«Non verrò meno al nostro accordo, quindi dimmi il nome dell'uomo che vuoi che trasformi in un vampiro.»

«Me.»

Quell'unica parola provenne da Tate. Girai bruscamente lo sguardo verso di lui.

«Tu odi i vampiri!» esplosi. «Perché dovresti voler essere trasformato in uno di loro?»

«Odio *lui*» si affrettò ad ammettere Tate. «Ma sei stata tu a dire che è la persona che determina il carattere di un vampiro, non il contrario. Il che significa che avrei odiato Bones anche quand'era umano.»

Bene, pensai, ancora scioccata dalle intenzioni di Tate. Già, giusto, era un bene che stesse mantenendo una mentalità aperta nei confronti dei non-morti.

Bones fece scorrere lo sguardo su Don. «Mi servirà tempo per prepararlo al passaggio, e mettiamo subito in chiaro una cosa.» Tornò a rivolgere l'attenzione a Tate. «Questo non farà sì che lei ti ami.»

Distolsi lo sguardo. Bones aveva detto ad alta voce ciò di cui anch'io mi ero preoccupata. Gesù, speravo di non aver niente a che fare con la decisione di Tate di diventare la prima persona della nostra squadra a trasformarsi in un vampiro. *Ti prego, fa che non prenda una decisione così drastica per causa mia.*

«Ti voglio bene come a un amico, Tate.» La mia voce era calma. Odiavo dirlo davanti ad altri, ma tutti sapevano ciò che provava Tate. Recentemente non era stato molto timido

in proposito. «In effetti sei uno dei miei migliori amici, ma ti vedo solo così.»

Don si schiarì la gola. «A meno che tu o Bones non abbiate delle preoccupazioni legittime, i sentimenti di Tate sono irrilevanti.»

«Il movente è la mia preoccupazione» rispose Bones all'istante. «E se sarà sopraffatto dall'amaressa quando non riuscirà a far leva su di lei dalla mia parte? E lascia che ti rassicuri, amico, non succederà. Quindi la domanda resta: sta facendo questa scelta per sé stesso o per lei? Se lo fa per il motivo sbagliato, avrà tutto il tempo per rimpiangerlo.»

Alla fine Tate parlò. «Le mie ragioni sono personali e il mio impegno verso il lavoro non ne soffrirà.»

Bones gli rivolse un esile sorriso. «Fra cent'anni questo lavoro e il tuo capo se ne saranno andati da tempo, ma tu continuerai a essere una mia creazione. Mi dovrai fedeltà, a meno che non ti conceda una tua discendenza o che mi sfidi e te la prenda. Sei sicuro di volerti impegnare in questo?»

«Posso farcela» fu tutto ciò che rispose Tate.

Bones si strinse nelle spalle. «Allora siamo d'accordo. Se tutto va bene, presto avrai il tuo vampiro, Don. Come ti ho promesso.»

Don aveva un'espressione che era sia arcigna che soddisfatta. «Spero di non pentirmene.»

Lo speravo anch'io.